VERSO LA TERZA SESSIONE

2 *dicembre, lunedì* - 79ª *congregazione generale. Presenti*: 2.140. *Ha diretto il card. Agagianian.*

Hanno preso la parola, sul terzo capitolo dello schema *De oecumenismo* i seguenti Padri:

1) Card. *E. Ruffini,* (Palermo, Italia); 2) *E. Green,* (Port Elizabeth, Sud Africa); 3) *T. Muldoon,* (Ausiliare di Sidney, Australia); 4) *G. Thangalathil,* (Trivandrum, India); 5) *V. Costantini,* (Sessa Aurunca, Italia); 6) *M. Hermaniuk,* (Arcivescovo di Winnipeg per gli Ucraini, Canada); 7) *F. Tomasek,* (titolare di Buto, Cecoslovacchia); 8) *G. Layerk,* (Arcivescovo di Aleppo dei Maroniti, Libano); 9) Padre *C. Butler,* (Superiore generale dei Benedettini d'Inghilterra); 10) *I. Ziade,* (Arcivescovo di Beirut dei Maroniti, Libano); 11) *L. D'Mello,* (Ajmer-Jaipur, India); 12) *A. Roborecki,* (Vescovo di Saskatoon degli Ucraini, Canadà).

Di nuovo c'è oggi l'annunzio di uno speciale documento pontificio, intitolato *Pastorale Munus,* che sarà reso noto domani ai Padri, dopo il discorso commemorativo del quarto centenario del Concilio di Trento che sarà tenuto dal Patriarca di Venezia, cardinale Urbani. Il documento di Paolo VI sarà rivolto ad estendere le facoltà che i Vescovi possono autonomamente esercitare nel loro ministero pastorale. Delle facoltà dei Vescovi si è discusso a lungo, come si ricorderà, durante l'esame dello schema *De Episcopis;* il principio generale, che fu affermato da molti, fu che i Vescovi hanno normalmente tutte le facoltà e i diritti necessari per il loro ministero pastorale, salvo quelli espressamente riservati a sé dal Santo Padre; in modo che quando questa riserva pontificia venga a cadere, non si debba parlare di facoltà « concesse », ma semmai di facoltà che tornano ai loro naturali depositari; altri Vescovi contestarono invece questa affermazione di principio.

Comunque, al di là del principio, che dovrà essere precisato dallo schema *De Episcopis,* c'è il fatto pratico che molte facoltà, finora riservate alla Santa Sede, saranno ora riconosciute direttamente ai Vescovi, in base a una esigen-

za pastorale da tutti condivisa; anzi allo schema *De Episcopis* era aggiunta una « appendice » in cui si enumeravano appunto queste facoltà che la Santa Sede non si sarebbe più riservate. Ora, il documento pontificio *Pastorale Munus,* secondo quanto si prevede, intende appunto anticipare questa statuizione, attribuendo senz'altro ai Vescovi facoltà che normalmente venivano già riconosciute ai Vescovi missionari, e, per un tempo prestabilito, ai Vescovi che ne facevano richiesta alla Santa Sede.

Sul piano dell'azione pastorale concreta, si porrà anche una speciale « istruzione » che con ogni probabilità si accompagnerà alla promulgazione della costituzione sulla liturgia. Tale costituzione, infatti, non potrà avere efficacia pratica, finché non verranno emanate le norme di attuazione; ci sarà quindi una specie di *vacatio legis* fino a quando queste norme non saranno diramate, o meglio, resterà in vigore intanto l'ordinamento preesistente. L'« istruzione » che dovrebbe essere emanata mercoledì, o subito dopo, dovrebbe appunto servire a colmare questo vuoto, stabilendo alcune direttive di azione in materia liturgica, per questo periodo transitorio; una specie di « stralcio » della costituzione liturgica, perché più sollecitamente ne possa venire intrapresa l'attuazione [1].

Un periodo transitorio è anche quello che comincerà mercoledì, e che si porrà tra la seconda e la terza sessione del Concilio. Si tratta di nove mesi che, come ha detto questa mattina mons. Felici, saranno densi di lavoro soprattutto per le commissioni che dovranno riunirsi spesso per studiare le osservazioni già fatte sugli schemi discussi e quelle che ancora potranno essere inviate dai Padri entro il 31 gennaio prossimo su tutti gli schemi. All'inizio del terzo periodo, ha detto mons. Felici, saranno presentati ai Padri nuovi testi emendati; il risultato però dei lavori del-

---

1 Questa « istruzione » non venne poi emanata. Fu stabilita una *vacatio legis* fino al 16 febbraio, prima domenica di Quaresima; il 25 gennaio 1964 si ebbe il « Motu proprio » *Sacram Liturgiam,* con cui venivano date le norme per le prime limitate attuazioni della riforma liturgica.

le commissioni verrà già reso noto prima ai Padri stessi. Da questo discorso di mons. Felici si può arguire che « tutti » gli schemi, non solo quelli discussi in questa sessione, saranno emendati o rielaborati prima della ripresa; e ciò potrà avere una grande importanza per la fecondità dei lavori della terza sessione, se essa potrà partire da testi migliori rispetto agli attuali. È evidente quindi la grande responsabilità che in questo periodo avranno le commissioni; esse, come è noto, sono state ampliate nel numero dei loro componenti; si attende ora la nomina dei nuovi membri la cui designazione è riservata al Santo Padre.

Siamo giunti così al termine di questa sessione conciliare. È d'obbligo, quindi, un bilancio sul lavoro svolto; ed un bilancio, infatti, autorevolissimo, è stato portato questa mattina a conoscenza dei Padri conciliari. Si tratta della relazione che, come riferimmo a suo tempo, uno dei « moderatori », il cardinale Lercaro, tenne il 15 novembre scorso dinanzi al Santo Padre nella riunione congiunta dei moderatori, del Consiglio di presidenza, della Commissione di coordinamento e della segreteria generale, presieduta dal Papa. Tale relazione venne assai apprezzata da tutti i Padri presenti, e per loro decisione è stata ora pubblicata: pronunciata in italiano, se ne è distribuita oggi la traduzione in latino [2].

IL DIALOGO È COMINCIATO

*Sull'*Avvenire d'Italia, *così Gianluigi Degli Esposti riferiva la discussione svoltasi nell'ultima Congregazione generale di questa sessione:*

Oggi è stata l'ultima congregazione generale del Concilio dedicata alla discussione, ed è stato terminato l'esame del terzo capitolo del *De oecumenismo*: domani, infatti, il Concilio celebrerà il quarto centenario dell'assise tridentina, attraverso le parole del cardinale Urbani, presente il Papa; e mercoledì, nella

[2] Ne è stato già dato qui il resoconto a p. 335 ss., riferendosi della giornata conciliare del 15 novembre.

congregazione pubblica conclusiva, saranno definitivamente approvati ed ufficialmente promulgati la costituzione sulla liturgia e il decreto sui mezzi di comunicazione sociale.

La discussione di oggi si è aperta con un intervento del cardinale Ruffini, arcivescovo di Palermo. L'ecumenismo — ha detto il Porporato — in quanto è apostolato diretto ad unire i cattolici con i fratelli separati, è voluto da Dio ed è sentito come una necessità da parte di tutti i Padri conciliari. Tuttavia, ad impedire che sacerdoti e fedeli meno preparati al problema, possano essere turbati da dubbi (anche a causa delle imprecisioni della stampa, ha aggiunto il Cardinale), appare opportuno richiamare alcune verità essenziali: in primo luogo deve esser chiaro che tutti i Padri del Concilio tengono per certo che Gesù Cristo ha fondato una sola Chiesa e che questa è quella cattolica, apostolica, romana, cui il Signore stesso ha posto a fondamento e a capo il Papa. La Chiesa è infallibile e indefettibile; in essa, cioè, muta, secondo le circostanze, soltanto ciò che è per natura mutevole, non la sostanza e le definizioni della verità.

Inoltre — ha proseguito il Card. Ruffini — le eventuali colpe che avessero dato occasione alle separazioni, in Oriente come in Occidente, non possono imputarsi alla Chiesa di Roma in quanto tale, ma ad alcuni suoi figli i quali, non osservando o male interpretando la dottrina della Chiesa, non ne hanno ascoltato gli ammonimenti. È giusto — ha detto il Cardinale — riconoscere le colpe di alcuni cattolici che hanno dato scandalo ai fratelli, e chiedere perdono per loro; ma non si possono ritenere del tutto innocenti coloro che hanno tratto motivo dalle colpe dei fratelli per abbandonare la Madre Chiesa.

Il card. Ruffini ha poi aggiunto che la Chiesa cattolica attende ansiosamente che i fratelli separati « tornino ad abbracciare la Chiesa apostolica romana », ed ha detto di approvare contatti e dialoghi, nella comprensione e nella benevolenza, con i separati. È però necessario — ha concluso — che questi colloqui « siano organizzati con saggezza e prudenza », secondo le norme stabilite dalla Santa Sede nel direttorio che essa dovrà approvare.

Assai vicino al pensiero del cardinale Ruffini si è mostrato il vescovo di Sessa Aurunca, mons. Costantini. Egli ha sottolineato che lo schema svolge « ottime considerazioni » sulle Chiese ortodosse e sul patrimonio dottrinale da esse conservato; occorre tuttavia che lo schema non veli le espressioni che definiscono la dottrina cattolica; far questo sarebbe un « errore antidogmatico, antistorico, antiecumenico, antipastorale ». Gli errori, le colpe di alcuni membri della Chiesa, non rendono questa responsabile — ha proseguito mons. Costantini — né mai potrà essere provato che la separazione dalla Chiesa è legittima. Se si parla degli errori dei cattolici, si parli anche degli errori degli altri. Secondo mons. Costantini, poi, non si dovrebbe tanto riguardare

al passato, quanto preparare l'avvenire. Perciò egli ha proposto l'istituzione di una commissione (o istituto) che studi i problemi orientali, che traduca in greco la teologia latina e in latino la teologia greca, che promuova cioè una più profonda conoscenza reciproca, anche sul piano dottrinale.

Gli altri interventi sono stati incentrati sui problemi riguardanti gli orientali, cattolici e separati, e, argomento quasi nuovo nella discussione, i rapporti con gli anglicani. Di questi hanno parlato mons. Green, sudafricano di Porth Elizabeth, mons. Muldoon, australiano, e il padre Butler, superiore generale dei Benedettini d'Inghilterra.

Rapporti con gli anglicani

Il dialogo ecumenico — ha detto mons. Green — si avvierà prima di tutto tra i ministri delle varie confessioni; perciò la questione della validità o meno delle ordinazioni anglicane si porrà tra le prime (oggi la Chiesa non riconosce per valide tali ordinazioni); né appare questione da potersi risolvere a livello locale o nazionale. Mons. Green vorrebbe che, nonostante la contraria pronuncia della Chiesa oggi in vigore, si riesaminasse la materia. In ogni caso — egli ha soggiunto — nella prospettiva dell'unione i ministri anglicani non rifiuterebbero una nuova loro ordinazione; ma occorrerà risolvere, e positivamente, la situazione di quei ministri che hanno contratto matrimonio mentre erano nella confessione anglicana. Per diritto naturale essi non possono separarsi dalla moglie; e dovrebbe essere loro concesso di rimanere sposati pur divenendo sacerdoti cattolici, in quanto la norma che regola il celibato ecclesiastico è di origine positiva, è soltanto una legge ecclesiastica, non di diritto divino o naturale.

Che lo schema parli delle ragioni storiche della separazione così succintamente come fa, può essere di difficoltà allo sviluppo del dialogo, soprattutto con gli anglicani. Questo è stato il parere espresso da mons. Muldoon; e dello stesso parere si è detto il padre Butler. Bisognerebbe togliere — egli ha detto — tutte le espressioni che dichiarano l'origine della Chiesa anglicana come legata alle vicende della riforma. Molte Chiese anglicane ritengono infatti di continuare la primitiva tradizione cristiana. E ancora, lo schema non dovrebbe asserire che queste comunità negano la mediazione necessaria della Chiesa tra l'uomo e Dio: ciò infatti è vero soltanto in qualche caso. Il padre Butler ha poi polemizzato con precedenti oratori. Mi meraviglia — ha detto — avere udito dei Vescovi che desiderano che il Concilio parli delle colpe degli altri; il nostro atteggiamento deve esser invece quello del pubblicano evangelico; quelle che sono le nostre

colpe devono essere dette nello schema, o almeno in un documento a parte.

Quanto agli altri Padri che hanno parlato sui rapporti con le Chiese orientali, noteremo che, ancora una volta, tutti si sono espressi per il riconoscimento necessario delle tradizioni delle Chiese locali, per il rispetto della loro spiritualità e dei loro usi, rilevando in ciò la più utile via al progresso dell'azione ecumenica. Rileveremo tuttavia alcune particolarità dei singoli interventi, di notevole rilievo.

Mons. Tanghalathil, Arcivescovo di Trivandrum in India, che è nato ed è stato educato nell'ortodossia, ha detto che non è vero che gli orientali separati conservino « tutta » la tradizione cristiana orientale. È necessaria alle Chiese orientali, per la loro pienezza, la comunione con Pietro. In questa comunione, gli ortodossi ritrovano una più intensa vitalità spirituale.

Mons. Hermaniuk, Arcivescovo di Winnipeg per gli ucraini, in Canadà, ritiene urgente la costituzione di una commissione mista di cattolici e ortodossi, al centro della Chiesa cattolica, per avviare la soluzione dei problemi posti dal dialogo (la stessa cosa dovrebbe avvenire con i protestanti). Mons. Hermaniuk vorrebbe, inoltre, ovunque ripristinato in Oriente il regime sinodale, che garantisce ad ogni Chiesa la sua autonomia, anche laddove è venuta meno.

Una proposta molto avanzata è venuta dal cecoslovacco monsignor Tomasek: quella della convocazione di un Concilio che riunisca i Vescovi cattolici e ortodossi. Tale Concilio (egli non ha detto « ecumenico », ma si tratterebbe in ogni caso di una riunione delle massime autorità delle Chiese) andrebbe accuratamente preparato, e dovrebbe esser fondato sulla conoscenza e sul consentimento dei fedeli delle varie Chiese. Le riunioni preparatorie del Concilio, che dovrebbe essere di unione, si svolgerebbero nelle più importanti sedi religiose: Roma, Costantinopoli. Alessandria, Mosca.

Mons. Layerk, armeno, ha invocato un ampio ripristino della *communicatio in sacris,* mentre mons. Roborecki, anch'egli canadese di rito ucraino, ha sottolineato come la divergenza con gli ortodossi non riguardi tanto il Primato, quanto le forme concrete di centralizzazione che attualmente lo esprimono.

Le conclusioni del Card. Bea

Terminati gli interventi, ha preso la parola il cardinale Bea, presidente del Segretariato per l'unione dei cristiani. Dopo avere ringraziato i Padri per il contributo da loro portato alla discussione, il card. Bea ha detto che « chi, al di fuori della Chiesa, dubitava dello spirito ecumenico dei Vescovi cattolici, è ora ras-

sicurato. Il voto di così larga maggioranza col quale i Padri hanno accettato lo schema come base di discussione lo dimostra ». La discussione di questi giorni — ha proseguito il Porporato — ha mostrato come tutti gli interventi siano stati compiuti, anche quelli critici, nella carità e nell'amore per l'unione dei cristiani. Tutte le osservazioni e le proposte saranno esaminate con cura; già da due mesi sono state istituite sottocommissioni per lo studio delle osservazioni fatte dai Padri, ed esse sono già al lavoro. La discussione in aula ha anche provato come le situazioni siano diverse da Paese a Paese: è perciò necessario che siano i Vescovi i responsabili dello sviluppo del dialogo ecumenico. A loro compete dirigere il movimento — ha detto il card. Bea —; data la varietà delle situazioni, non è possibile fissare delle norme precise dal centro; il Segretariato aiuterà il lavoro dei Vescovi, e altrettanto potranno fare i segretariati nazionali, se i Vescovi riterranno utile istituirli.

Quanto ai capitoli 4 e 5 del *De oecumenismo*, che riguardano come è noto gli ebrei e la libertà religiosa, il Cardinale ha detto che se di essi non si è trattato in questa sessione è stato « unicamente per difetto di tempo e non per altra ragione ». Credo sinceramente — ha detto il card. Bea — che questi due capitoli siano essenziali; l'aver ritenuto di invitare i Padri ad esaminare, intanto, i primi tre capitoli significa che si è voluto lasciare ad essi il massimo agio per i loro interventi; lo stesso sarà fatto per gli ultimi due capitoli, profondamente, nella terza sessione.

Il Cardinale ha invitato i Padri ad inviare le loro osservazioni sugli ultimi due capitoli entro il 31 gennaio prossimo, ed ha così concluso: « L'anno passato, alla fine della prima sessione, Giovanni XXIII si pose la domanda se il Concilio avesse già portato qualche frutto, e rispose: un grande frutto c'è stato; è incominciato il colloquio tra i Vescovi e tutto il mondo. Lo stesso io dico oggi per l'ecumenismo: è iniziato un colloquio estremamente fruttuoso. E il colloquio non è soltanto quello che è e sarà espresso nello schema; il colloquio, se non ancora sulla carta, è scritto nel nostro cuore; e come l'apostolo Giovanni sentì il pulsare del cuore di Cristo, così noi sempre più sentiremo quanto il Signore desideri l'unione ».

L'apostolato dei laici

Ha poi parlato il Vescovo tedesco mons. Hengsbach, che ha tenuto una relazione sullo schema riguardante l'apostolato dei laici, che, contrariamente alle attese, non è stato discusso in questa sessione. Mons. Hengsbach ha detto che il lavoro della commissione incaricata di redigerlo è stato molto difficile; che le opinioni sono apparse varie e contrastanti; che una parte dello

schema è stata incorporata nel *De Ecclesia*, una seconda troverà posto in un direttorio che servirà alla commissione incaricata della riforma del codice di diritto canonico, e che altre parti sono finite nello schema 17, che riguarda, come è noto, la presenza della Chiesa nel mondo. Cosa rimarrà dunque dello schema primitivo?

Mons. Hengsbach ha detto che esso, nell'attuale stesura, tiene conto della molteplicità delle forme d'apostolato dei laici; parla delle relazioni tra apostolato laico e gerarchia; e che nella stesura attuale tratta anche dell'« apostolato diretto », cioè a dire l'Azione Cattolica. Il Vescovo tedesco ha sollecitato i Padri ad inviare le loro osservazioni e proposte entro il 15 gennaio: già si intravede l'intenso lavoro che attende le commissioni nel periodo intersessionale.

Infine il cardinale Agagianian, moderatore, ha ringraziato tutti: dal Papa agli organi del Concilio, ai Padri, agli osservatori, agli uditori, ai periti; un altro moderatore, il cardinale Lercaro, aveva ringraziato ieri anche i giornalisti.

Domani la Messa conciliare prima della commemorazione del Concilio di Trento, sarà celebrata dal Segretario di Stato cardinale Cicognani. Oggi la Messa è stata celebrata invece da mons. Thuc, il vescovo vietnamita di Huè, in suffragio dei suoi due fratelli tragicamente uccisi nel recente colpo di Stato.

UN NUOVO DINAMISMO

*L'*Avvenire d'Italia *del 3 dicembre, nella rubrica curata da Alfonso Prandi, riferiva alcuni commenti della stampa internazionale sull'ultimo scorcio dei lavori conciliari.*

È soprattutto il modo con cui nel terzo capitolo dello schema *De oecumenismo* si parla dei separati quello che ha favorevolmente sorpreso i cristiani non cattolici. In proposito già il 28 novembre don Laurentin su *Le Figaro* ebbe a scrivere: « La sostanza e lo stile (del capitolo) sono nuovi a tal punto se si fa un confronto con l'atteggiamento degli ultimi secoli che si sarebbe tentati di qualificarli come atti rivoluzionari. Si tratta, infatti di una descrizione di coloro che abitualmente venivano un tempo definiti eretici. Lo spirito di Giovanni XXIII, persuaso che il bene si rigenera dalla matrice della bontà e non da quella degli atteggiamenti aggressivi, domina questo testo. Vi si fa infatti quasi esclusivamente l'elogio di quanto di positivo si trova nelle Chiese o comunità separate da Roma ». Ma di rivoluzionario in verità non vi è nulla, piuttosto vi spicca la fedeltà alla genuina tradi-

zione della Chiesa ispirata e fondata sulla carità. « La carità non induce ad abbandonare la verità. E se nel testo si accenna alle differenze e alle deficienze dei non cattolici con delicatezza, tuttavia tali aspetti negativi sono esposti nella loro essenza ».

L'articolista continua dicendo, che l'apprezzamento dell'Ortodossia orientale è più ampio, data la larghissima parte di tradizioni e di istituzioni che essa ha in comune con la Chiesa Romana. Mentre dei protestanti viene messo in luce l'attaccamento alla Scrittura, al Battesimo, alla pietà cristologica. « Evidentemente tale atteggiamento aperto e audace pone dei problemi e implica reali difficoltà. Un ecumenista convinto come il p. Congar, che ha subito le sue traversie per aver detto cose ben più caute di quelle contenute nello schema, ha manifestato sulle prime una specie di stupore ed ha parlato del testo come di un atto profetico proposto alla Chiesa e ha detto che si vedrà in seguito se la Chiesa sarà disposta a sanzionare un tale atto »

Anche *La Liberté* di Friburgo si intrattiene su questo argomento, giustificando tono e sostanza dello schema col fatto che oggi « siamo in grado di precisare che il nostro rispetto non si indirizza all'errore o alle deficienze di dottrina, bensì alla persona umana creata ad immagine di Dio, la cui sincerità è, a suo modo, un omaggio reso alla verità. Basti pensare all'evoluzione del clima attuale nelle relazioni tra cristiani separati. Anche coloro che non condividono del tutto le nostre convinzioni non considerano più, come per il passato, che tale diversità sia un bene. Nessun compiacimento abbiamo più per le nostre divisioni, anzi le avvertiamo sempre più come fonte di sofferenza ».

Certo le divisioni sussistono e continueranno a sussistere, e perfino la stessa nozione di « ecumenismo », come hanno rilevato gli interventi di molti padri conciliari, può essere intesa diversamente da cattolici e da non cattolici, senza parlare poi delle sfumature (ma qui la parola deve essere presa come simbolo di qualcosa di più grave di quello che essa abitualmente significa) che tale nozione comporta in seno alla stessa Chiesa Cattolica.

Di questo si rendono conto gli osservatori protestanti, e giova riportare il pensiero di uno di essi e cioè di quel prof. Kristen S. Skysdgaard che, come i lettori ricorderanno, fu il portavoce degli osservatori quando il loro gruppo venne ricevuto dal Sommo Pontefice. Ebbene, nella *Frankfurter Allgemeine Zeitung* del 29 sono riportate queste sue parole: « La convinzione che la Chiesa Cattolica fosse fissata nell'immobilismo oggi ha ricevuto un duro colpo... Il Concilio è indice di dinamismo, anzi di una specie di rottura. Vado troppo lontano se dico che nello schema sulla liturgia sono accolte importanti esigenze che erano proprie dei riformati? ». Dopo aver espresso il suo senso di incertezza

circa gli obiettivi che saranno raggiunti, quando si riprenderà a lavorare sullo schema *De Ecclesia*, parlando delle discussioni da lui udite in aula conciliare sull'ecumenismo dichiara di « non potersi liberare dal timore che per molti cattolici la parola " ecumenismo " equivalga soltanto ad un'altra espressione di un concetto a suo avviso da scartare ». E cioè che indichi sempre e semplicemente il « ritorno » e la « conversione » dei separati. Tuttavia, il prof. Skydsgaard constata che « ci sono segni che un mutamento interno sta avvenendo: da un Cattolicesimo chiuso in sé, autoritario, ligio ad una mentalità giuridica si procede verso un Cattolicesimo aperto, conscio della missione del servire, e molto più libero ».

Un interessante commento ai lavori del Concilio, che abbiamo potuto leggere in questi ultimi giorni è quello di Patrick O'Donovan sul londinese *The Observer* del 1° dicembre. Vale la pena, crediamo, di riportarne qualche largo passo, avvisando che non ci si deve meravigliare di certe coloriture stilistiche che la franchezza spicciativa e il gusto per l'*humour* hanno suggerito allo spregiudicato commentatore.

Già il titolo « Quando i vescovi si mettono a fare i ribelli » è da prendere come un'espressione di bonario umorismo. Orbene, l'O'Donovan così sviluppa il suo discorso: « I capi e gli esponenti più attivi (dei padri conciliari) danno ora segni di stanchezza. D'altronde, tra loro sono pochi quelli di giovane età. Ci sono stati sotto la navata di san Pietro e nei luoghi vaticani in cui si riunivano le commissioni... momenti di irosa tensione e si è constatato l'uso parziale di astuzie e di manovre tipiche di un parlamento laico nel trattare di cose religiose. Ma non ci si sbaglia affermando che i padri tornano alle loro sedi con la sensazione di avere compiuto un buon lavoro. La Cristianità non sarà più quella di un tempo e con il Concilio si è operato uno dei suoi grandi mutamenti. La sessione è stata caratterizzata da una sorprendente apertura e rettitudine. Il che non implica che la Gerarchia romana non sia composta di persone oneste. Si vuol dire piuttosto che essa è legata da antiche reticenze, dall'appartenenza ad una società caratterizzata dal mistero e dalla rigidità iniziatica. Ebbene, questa Gerarchia è stata coraggiosa, ha spogliato di alcuni ornamenti ed abbellimenti tradizionali il corpo della sua Chiesa per rivelarne un aspetto più esaltante: quello di una Chiesa umile e travagliata ». Egli avverte poi come in Concilio il dibattito non nasca da una disparità di vedute, tipica di una assemblea in cui ci sono uomini di una generazione anziana e di una giovane. No, « il dinamismo ha avuto come propulsori non tanto delle giovani teste calde, ma dei gravi uomini di età avanzata, quali i Cardinali di Colonia, di Utrecht, di Vienna e il cardinale Bea ».

Per l'articolista la prima sessione era stata quella che aveva fatto apparire il disorientamento di molti vescovi, i quali, invece, hanno in questa rivelato una volontà d'azione ben orientata e precisa. Tutti i temi trattati in questi ultimi due mesi lo confermerebbero, ma, in modo evidentissimo, lo dimostrerebbe la discussione che si è avuta sull'ecumenismo. « È vero che molti vescovi erano venuti a Roma, credendo che l'ecumenismo fosse solo un nuovo espediente nell'azione di un Cattolicesimo dai modi più indulgenti, una nuova tattica per fare delle conversioni. Ora, dopo il dibattito e le riflessioni che lo hanno accompagnato, è chiaro che non di un espediente si tratta, che non c'entra per nulla la tattica delle conversioni, anzi che le conversioni non sono nell'ecumenismo che un fatto secondario. Ed è questo che è stato accettato, con evidente sincerità, in Concilio, unanimemente o quasi. E se anche non ci fosse alcuna definizione o formulazione giuridica a sanzionare il fatto, questo ha il valore di uno sviluppo di cui tutta la Cristianità sentirà le conseguenze ».